

La difficile situazione economica italiana dura ormai da tempo, per questo è necessario dibattere su alcuni temi

Prima di tutto bisogna discutere del livello del debito pubblico e poi del lavoro nero che ha creato occupazione

# Ecco i motivi del nostro declino

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

Questa decisione, condivisa da tutte le forze politiche, ha influenzato pesantemente le possibilità di crescita del paese ed i rapporti fra generazioni e li influenzerà per molto tempo ancora. Decine di miliardi in meno ogni anno a disposizione dello Stato, rispetto a Francia e Germania, significano una domanda interna sensibilmente più bassa e minore dotazione di infrastrutture e servizi importanti per lo sviluppo e per il vivere civile, minori possibilità di occupazione.

Se si vuole affrontare il tema del declino, al di là della propaganda, bisogna focalizzare questo problema e vedere se esiste qualche modo per ridurre lo svantaggio dell'Italia.

Punto secondo. Come, a suo tempo, i governi di centrosinistra ora quelli di centrodestra si vantano di avere contribuito a creare nuova occupazione ed, in effetti, i dati ufficiali segnalano un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi quattro anni. Ma, al di là della propaganda, la domanda è: come mai una tale creazione di posti di lavoro mentre l'economia non cresce e il paese declina? In buona misura si tratta di emersione di lavoro nero o di redistribuzione di lavoro già esistente, fenomeni attivati da leggi del centrosinistra, e questa è la buona notizia, quella cattiva è che crescita dell'occupazione con scarsa crescita economica significa scarsissima crescita della produttività ed è proprio qui il maggiore divario rispetto a Francia e Germania e la principale manifestazione del declino.

La creazione dei nuovi posti di lavoro in mancanza di crescita economica è stato possibile solo per la presenza di un mercato del lavoro sufficientemente flessibile. Sostenere che da un'ulteriore flessibilizzazione deriverebbe nuova occupazione è solo propaganda bisognerebbe invece aumentare il tasso di crescita dell'economia e questo, nel caso italiano, tira in ballo il problema della struttura del sistema delle imprese che è, come è stato da altri rilevato, una delle cause di fondo del declino italiano.

Nel valutare i limiti del sistema delle imprese se ne evidenzia, giustamente, la dimensione media troppo piccola. Questa era una caratteristica già presente negli anni ottanta quando piccolo era di moda ed il sistema delle imprese era caratterizzato anche da una forte presenza pubblica e da una formidabile concentrazione di attività in pochi grandi gruppi pubblici e privati la cui governance era segnata da rapporti anomali con la politica e dagli accordi fatti nel salotto buono di Mediobanca. Questa situazione è, naturalmente, scomparsa con la prima Repubblica. Ma bisogna anche riconoscere che la sua scomparsa non ha finora dato luogo ad assetti proprietari e sistemi di governance tali da liberare nuove forze, generare un ceto imprenditoriale più adeguato alle esigenze della globalizzazione, produrre una nuova spinta espansiva. Al contrario la grande impresa italiana ha subito un ridimensionamento ed è uscita da settori decisivi: elettromeccanica, chimica, elettronica... I dati recenti della ricerca annuale di Mediobanca sulle imprese italiane ci dicono che esse stanno distruggendo ricchezza, nonostante retri-

buzioni stagnanti e imposte in diminuzione, e che, soprattutto le grandi, non hanno perso l'antico vizio di utilizzare

una parte importante degli utili, piuttosto che in investimenti per migliorare la qualità dei prodotti e la produttività, in

avventate operazioni finanziarie, origine di gravi perdite.

Anche di questo bisognerebbe discutere per affrontare il tema del declino, così facendo ci si troverebbe di fronte ad interrogativi delicati, tipo quello sull'opportunità di difendere il carattere nazionale di certi settori. Questo è un tema importante ed è di grande attualità anche in altri paesi dove, come in Francia, viene affrontato di nuovo con l'intervento pubblico. Ma la risposta a questo interrogativo deve essere data caso per caso e, soprattutto, non può prescindere dalla valutazione della capacità del sistema Italia di generare, in uno specifico settore, situazioni imprenditoriali più adeguate di quelle che hanno fatto fallimento. Chi oggi non ammette che consentire, a suo

tempo, l'ingresso di imprese automobilistiche estere sarebbe stato un bene per l'Italia e per la Fiat ed avrebbe evitato il rischio, tuttora presente, di vedere l'intera industria automobilistica finire sotto il controllo di un'impresa statunitense? Infine non si può prescindere dal valutare il ruolo del sistema bancario e finanziario della sua capacità di intervenire nella nascita, nella riorganizzazione, nella determinazione di efficienti assetti di governance delle imprese, nell'introduzione di nuovi modelli di finanziamento. Qui è probabilmente uno dei punti di maggiore svantaggio del sistema Italia.

Dibattere questi temi uno per uno è difficile e forse anche sgradevole ma è necessario per evitare che la denuncia del declino diventi solo un lamento.

## Matite dal mondo



L'America che colpisce l'Iraq che colpisce l'America che... (Le Monde, 9 agosto)

## opposizione civile

### Una questione di dignità

In felice il Paese che ha come Presidente del Consiglio un tale, come Berlusconi, che compromette nella più grande corruzione nella storia della Repubblica, non ha quello straccio di dignità che indurrebbe alle dimissioni chiunque avesse un minimo senso dello stato. A questo, drammaticamente, si aggiunge una opposizione che, a parte pochissime eccezioni, sceglie il silenzio ed il neutralismo, forma in-

decente di tatticismo politicante, e, invece, di pretendere una commissione di inchiesta per discutere le implicazioni politiche di un tale scandalo, si mostra impotente e indifferente all'affermarsi di una concezione così degradata di etica pubblica.

Paolo Sylos Labini  
Enzo Marzo  
Elio Veltri

## L'ESTATE A 13 ANNI

# La televisione e il resto del mondo

PIERFRANCESCO ROSSI

Riuce da un viaggio all'estero di due settimane, lontano da televisione (un po' di sollievo) e giornali (questa è stata una sofferenza) ieri sera, al rientro, ho riacceso l'amata Tv, sperando di avere notizie sugli ultimi quindici giorni del fruttuoso semestre italiano di presidenza Ue (notizie che, ancora adesso, non sono riuscite ad ottenere). Raiuno trasmetteva una varietà di successo, intervallato da qualche telediventa di oggetti da palestra, roba da Mister Universo, mica poco!

Troppo stanco per ridere un po' con le fulminanti battute del conduttore Giletti, ho optato per una bella dormita, sicuramente meno divertente, ma al momento necessaria. Stamattina, poco dopo le 11, riaccendo la televisione. Disgustosi telefilm, obbrobbiose telenovelas e ripugnanti telediventi di oggetti per la cosmesi, la bellezza e la tonicità del corpo di dubbia efficacia mi danno il buongiorno. Ci rinuncio, basta. Aspetto che mamma

comprì i giornali.

Dato che le cose più vere diventano sempre banali, è di una banalità quasi pari a quella dei consigli per gli acquisti dire che la televisione italiana è una schifezza dog, ossia «schifezza di denominazione di origine controllata e garantita dai dirigenti Rai, Mediaset e di tutte le altre emittenti». Tutti pensano che la televisione sia inguardabile, tutti dicono che sia oscena, che rovini la gioventù. Con la stessa convinzione, pe-

rò, tutti la guardano, i più arditi con la scusa di dover cercare il telegiornale. Non mi tiro indietro, anch'io la guardo. L'importante è non prendere il freddurista Giletti come esempio di vita (ma credo che il poveretto abbia poche speranze di diventare l'idolo dei giovani italiani). Quindi non sentitevi in colpa voi che, ieri sera, sognavate di diventare, un giorno, «Beato tra le donne» (forse anche Giletti ci sperava, un tempo...). O fate come volete,

sentitevi pure in colpa, ma non sperate di trovare appagamento, dopo aver rinunciato al sogno di gloria, nei programmi della d'Eusanio (o Deusanio, non so neanche come si chiamino) o di qualche altro inguardabile imbonitore. Meglio, allora, continuare a vedere i programmi di sempre con la bieca scusa di fare zapping per trovare il Tg. Poi, alla fine trovare il Tg e guardarlo. Non che la Tv sia tutta uguale, natural-

mente. C'è la D'Eusanio con i suoi attori e c'è Piero Angela con suo figlio. Il problema è che, solitamente, i ragazzi guardano la Tv all'ora di pranzo e dopo cena. Ed è proprio lì che i dirigenti Rai (manteniamoci all'emittente statale) hanno appostato le loro più insidiose immondizie televisive. Da «Al posto tuo» ai passati di moda «Ci vediamo in Tv» (penso che si chiamino così: una volta era «Alle 2 su Rai1») e «Max e Tux», tutto sembra studiato a tavolino,

non si sa per quale occulto segreto, per tendere un crudele agguato alle intelligenze, ancora «in via di sviluppo», degli ignari ragazzi. Non ditemi che non è vero, che la colpa non è della Tv ma dell'educazione dei genitori! Sono troppo pochi i ragazzi che ascoltano i genitori, mentre sono troppi quelli che guardano, con interesse, la Tv. Davvero un peccato, allora, quando tanti ragazzi, rimbambiti dalla Tv statale, servizio domiciliare di scimunito pre-adolescenziale finanziato con le tasse dei cittadini, hanno come unico scopo delle vacanze estive l'andare ad Amsterdam a «farsi una canna». Non meravigliamoci quando i bambini di quattro anni giocano a fare quei personaggi dei cartoni animati giapponesi che si picchiano selvaggiamente.

È naturale: tutti, i bambini più di ogni altro, tendono ad imitare il proprio idolo, che nel loro caso sarà l'eroe dei Pokemon e non (questa volta lo dico con un po' di rimpianto) il sempre meglio Giletti!

## segue dalla prima

### Una Repubblica fuori legge

No, questo progetto, di realizzazione immediata, è di mettere sotto inchiesta, ovvero di incriminare, i giudici che hanno svelato e condannato «la più grande corruzione della Repubblica».

La mossa è due volte golpista. Rifiuta il verdetto legittimo (e legittimamente appellabile) di un tribunale della Repubblica. Inventa un organo estraneo alla giustizia col proposito esplicito di punire chi ha osato interferire con le libere scorrerie del partito-azienda. Lo scopo evidente è di addomesticare, o di rendere impossibile, la normale attività della magistratura.

Qualsiasi cittadino potrebbe notare che una simile reazione tradisce la certezza che anche una sentenza d'appello - con altri giudici, con una situazione ambientale completamente diversa - ripeterà le sentenze a carico degli attuali condannati. Per questo la mossa è golpista. Il partito-azienda proclama di non riconoscere tribunali di alcun grado, e dichiara senz'altro colpevoli i giudici che hanno svelato, o sveleranno, le trame del partito-azienda.

In questa storia nulla è politico, nel senso della contrapposizione tra poli, e nulla è normale. C'è un violento salto di corsia che colpisce le istituzioni e tende a spezzarle.

3 - Ma il salto di corsia è già avvenuto con il cosiddetto affare Telekom-Serbia. Voci emerse all'improvviso dal vuoto (vedremo fra poco le voci di chi) suggeriscono che nella transazione fra governo italiano (centrosinistra) e governo di Milosevic, per la vendita di Telekom-Serbia, siano state pagate enormi tangenti.

La stampa di proprietà Berlusconi fa emergere prontamente i nomi di Prodi, Fassino e Dini, come destinatari di quelle tangenti. Occorre una fonte. Il mondo della malavita ne fornisce una, quella di un certo Igor Marini che spesso giustificava alla moglie i suoi ritardi notturni con la seguente ragione (raccontata dalla moglie stessa): «Scusa se ho fatto tardi, ma sono stato a cena col Papa».

Quando quest'uomo da barzelletta si è presentato in Svizzera per indicare presunte casse di documenti che Prodi, Fassino e Dini avrebbero dimenticato a Chiasso, la polizia di quel Paese normale lo ha prontamente arrestato per falso, truffa e bancarotta fraudolenta. E poi lo ha estradato in Italia, dove la magistratura di Torino lo cercava per un cumulo di reati tra cui - soprattutto - il falso, per cui Igor Marini è famoso sia nel mondo della malavita che in quello

della giustizia. Ma il fatto che la giustizia italiana sia molto avanti nelle indagini sulla questione Marini, non conta niente per il partito-azienda. Per loro non conta e non deve contare la normale giustizia della Repubblica. Infatti intendono trasformare la giustizia in un affare «fai da te».

Ed ecco che viene prontamente istituita una commissione parlamentare detta «Telekom-Serbia», il cui intento golpista si rivela sia nel sovrapporsi, ignorandolo, al lavoro regolare della procura di Torino, che ha già dichiarato il falsario Marini fonte totalmente non credibile. Sia nel fare in modo che, da oltre quaranta giorni, ogni telegiornale, giornale radio e carta stampata complice, ripetano decine di volte al giorno la parola «tangente» insieme ai nomi «Prodi» e «Fassino». In questo modo, attraverso il controllo totale delle informazioni, si

può fare finta che sia esplosa all'improvviso una rivelazione grave e incontrovertibile. E poi si può sovrapporre questa rivelazione, che invece non esiste, alla gravissima sentenza del tribunale di Milano. Nel giro di poche ore quella sentenza vera sparisce da tutti i telegiornali e i giornali radio delle «controllate» del gruppo Berlusconi per essere sostituita nei notiziari quotidiani dalla rivelazione inesistente. In tal modo colpevoli certi e condannati con sentenza di primo grado ampiamente motivata di un tribunale della Repubblica, escono di scena per essere sostituiti da una sceneggiata (la finta commissione d'inchiesta) priva di garanzia e di difese, fondata sull'invenzione, sostenuta da un falsario noto alle polizie del mondo e resa possibile dal dominio quasi totale delle informazioni, dall'obbedienza quasi completa di giornalisti complici.

Il Parlamento europeo, la stampa internazionale, cominciando da

prestigiose fonti della destra economica del mondo, che in nome delle regole del capitalismo di mercato non apprezzano trucchi, falsificazioni e abusi di potere, hanno detto e continuano a dire il loro stupore e il loro allarme per le condizioni politiche anomale in cui versa l'Italia.

Quello stupore e quell'allarme può essere riassunto così:

- Perché il Presidente della Repubblica, con la reputazione e il prestigio di cui gode nel mondo, non fa sentire la sua voce di difensore della legge, della Costituzione, delle libertà civili e della opposizione, non in quanto parte politica ma in quanto co-protagonista essenziale della vita democratica, che - senza pari opportunità e regole rispettate - non esiste?

- Perché la commissione di vigilanza parlamentare sulla televisione tollera un uso sistematicamente truccato e distorto di telegiornali e giornali radio usati (decine di volte ogni giorno) per il calcolato scopo politico di ripetere le parole «Prodi-tangenti» e «Fassino-tangenti», usando come pretesto una commissione fantasma che agisce nel vuoto, inventa comunicati, cita noti falsari come testi, rilascia dichiarazioni-comizio senza che (a eccezione del Tg3) si ascolti mai una voce che contesti il trucco e ricordi che esiste, sulla questione, un'inchiesta regolare della magistratura di Torino?

- Perché deve apparire normale, accettabile, di routine, il fatto che il celebre difensore di una signora accusata di infanticidio si presenti in televisione a chiedere l'arresto di Prodi, Fassino e Dini, senza che segua una osservazione o un commento a un simile innesco del varietà televisivo nelle notizie?

- Perché voci libere, indipendenti e tutt'altro che di sinistra come quella di Giovanni Sartori (*la Repubblica*, 7 agosto) dicono alla stampa italiana e internazionale che «l'avvento spudorato e senza rimorso dei grandi ladroni avviene con Berlusconi e con il suo partito-azienda» mentre dalla opposizione politica continuano ancora a giungere consigli di abbassare i toni come se si trattasse di una disputa sotto casa un po' troppo accesa?

È importante che oggi, su questo giornale, il segretario dei Ds Fassino rompa risolutamente la inspiegabile atmosfera di inopportuna serenità, scambiata per moderazione, che circola ancora, nonostante la gravità degli eventi, fra i banchi degli oppositori e dica ciò che i cittadini si aspettano che dica: «Contro una simile trama illegale risponderemo colpo su colpo».

Il momento è troppo grave per il silenzio. Tanti, anche fra coloro che in altri tempi hanno votato per Berlusconi, attendono di sapere da voci chiare come e con chi potremo uscire dal pericolo grave, attuale, incombente del Paese illegale.

Furio Colombo

<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2004511, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>CONDIRETTORE</p> <p>VICE DIRETTORI</p> <p>REDATTORI CAPO</p> <p>ART DIRECTOR</p> <p>PROGETTO GRAFICO</p>	<p>Furio Colombo</p> <p>Antonio Padellaro</p> <p>Pietro Spataro</p> <p>Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p> <p>Ronaldo Pergolini</p> <p>Fabio Ferrari</p> <p>Mara Scanavino</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 9 agosto è stata di 146.330 copie</p>	